

STRAGE SENZA COLPEVOLI. Quindici anni dopo nella città colpita al cuore. Secci: «La lotta è sempre più dura». Messaggio di D'Alema



Una donna ferita estratta dalle macerie dopo l'esplosione dell'ordigno nella sala d'aspetto alla stazione ferroviaria di Bologna il due agosto dell'80

Dopo una giornata di scontri oggi cade il segreto di Stato

GIUSEPPE F. MARINELLA

ROMA Il Senato approverà oggi il disegno di legge per l'abolizione del segreto di Stato per i reati di terrorismo e i delitti di strage. Lo farà nel giorno del quindicesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna. È la conclusione positiva di un braccio di ferro che ha opposto per lunghe ore il Senato (e in particolare i progressisti) al governo

Polemiche

Tutto è iniziato di buon mattino nell'aula che ospitava la seduta con giunta delle commissioni Affari costituzionali e Difesa riunite per approvare il disegno di legge contro l'uso del segreto di Stato nelle indagini sul terrorismo e le stragi. Disegno di legge presentato giusto un anno fa dal senatore progressista Gianfranco Pasquino, dal capigruppo Libero Gualtieri, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Edo Ronchi, dal presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti Massimo Brutti e dal senatore popolare Pietro Perlingieri. Poteva essere la seduta decisiva per approvare i due articoli del testo, ma il governo ha opposto un «no» secco all'approvazione in sede deliberante, cioè senza rinvio della legge in aula. Insomma la più breve procedura parlamentare possibile. È stato il sottosegretario alla Giustizia, Donato Manca, a offrire le non chiarissime ragioni della richiesta di rinvio in aula della legge. In realtà il governo avrebbe voluto e vuole presentare emendamenti per una più netta definizione del reato di strage in rapporto al numero delle vittime prodotte da un attentato (in sostanza devono essere più di una per qualificare il reato come strage).

Irritazione generale

Il «no» del governo ha irritato tutti i gruppi, da destra a sinistra. E non a caso: appena giovedì scorso le stesse due commissioni avevano assunto due decisioni all'unanimità. La prima, approvare il disegno di legge; la seconda, approvarlo in sede deliberante. Questa particolare procedura richiede però l'assenso del governo, quello che è mancato. Intanto la reazione dei gruppi parlamentari si è concretizzata nell'approvazione del disegno in legge in sede referente. Un modo per dimostrare ancora una volta all'unanimità la volontà del Senato. Unanime anche l'impegno di chiedere l'immediato inserimento nel calendario dell'aula dell'esame della legge sul segreto di Stato. Subito dopo le prime reazioni pubbliche sul comportamento del governo sono venute dai senatori progressisti e della Lega. «Decisione inopinata e immotivata» quella di rinviare la deliberazione, questo il commento dei progressisti Gianfranco Pasquino, Franca D'Alessandro, Pasco Pierpaolo Casadei, Monti, Libero Gualtieri. «Vedremo in aula chi ha veramente interesse a coprire le stragi», hanno tuonato i leghisti Massimo Dolazza, Luciano Lorenzi e Luigi Peruzzotti.

Dini chiama Salvi

La prova dell'irritazione era evidente intorno alle 13, quando a una riunione fra la maggioranza e il governo sulla riforma delle pensioni in votazione al Senato, il capogruppo progressista Cesare Salvi non si è presentato per protesta. Protesta presentata anche al presidente del Consiglio Lamberto Dini nel corso di un colloquio telefonico. Ma con Dini doveva intervenire anche una seconda telefonata, quella utile per sbloccare la legge. Era Dini infatti a comunicare che il governo non si sarebbe più opposto all'approvazione in sede deliberante del disegno di legge sulla non opponibilità del segreto di Stato per i reati di terrorismo e per le stragi. L'annuncio - con una dichiarazione - lo forniva lo stesso Salvi esprimendo «la più viva soddisfazione» per la comunicazione appena ricevuta. «In effetti», aggiungeva Salvi, «la prima decisione era incomprensibile e appariva nel segno della peggiore continuità con il passato».

Poche ore dopo la notizia che le commissioni Affari costituzionali e Difesa si sarebbero riunite oggi nel primo pomeriggio in sede deliberante. Una decisione che faceva dire a Massimo Brutti: «Il disegno di legge è in dritta dritta al Senato. Il nuovo orientamento del governo consente di approvare finalmente il testo così com'è. Occorre ricordare che su di esso le associazioni dei familiari delle vittime avevano raccolto decine di migliaia di firme».

Bologna, anniversario blindato. Allarme per le rivelazioni sulle bombe mafiose

Una celebrazione blindata a Bologna per la minaccia di bombe mafiose, mentre a Roma si litiga sull'abolizione del segreto di Stato per i reati di strage e terrorismo. In questo clima verrà celebrato oggi il quindicesimo anniversario della strage del 2 agosto. Dice Torquato Secci: «Le mie forze fisiche non sono infinite e la lotta per ottenere la verità è dura, sempre più dura». Misure di sicurezza dopo le rivelazioni di un detenuto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIUSEPPE MARQUOCCHI, GIUSEPPE VISANI

BOLAGNA «Le mie forze fisiche non sono infinite e la lotta per ottenere la verità è dura, sempre più dura. A renderla faticosa sono soprattutto le promesse che non vengono mantenute». Sono passati 15 anni. Torquato Secci accusa la stanchezza: fa il conto delle delusioni subite, ma stamattina salirà di nuovo su quel palco, nel piazzale della stazione vicino al parcheggio dei taxi. E subito dopo aver ricordato la strage entrerà nella sala d'aspetto di seconda classe cancellata da una bomba alle 10.25 del 2 agosto 80. Morirono 85 per sole 200 rimasero ferite. Secci, partito in fretta e fura da Colleferro in provincia di Terni, fece appena in tempo a dire addio a suo figlio Sergio ricoverato in rianimazione, le gambe dilaniate dall'esplosione. Poi, insieme ai feriti e ai familiari delle vittime della strage cominciò a chiedere giustizia. Quattro processi sono già stati ce-

no ne ha bloccato l'approvazione in sede di commissione, facendo marciare indietro solo dopo le proteste delle sinistre. Oggi forse la legge sarà finalmente approvata in Senato. Un tira e molla che per Secci costituisce comunque solo l'ultima delle «promesse non mantenute». «Staremo a vedere», dice il primo agosto ne succedono sempre di tutti i colori. Pensa che una volta ricevetti addirittura un telegramma con cui Pecchioli mi annunciava che la legge era stata approvata».

Lo scontro a Roma

Amareggiato il commento del sindaco Walter Vitali: «Quello che è accaduto ieri mattina a Roma è preoccupante», dice - non si può dimenticare che la prima proposta di legge per l'abolizione del segreto di Stato venne presentata nel lontano 1984 su iniziativa dell'associazione dei familiari delle vittime e di alcuni parlamentari. Che dopo 11 anni non si sia ancora riusciti a trasformare quella proposta in legge, la dice lunga sugli ostacoli che gli apparati dello Stato hanno frapporto e continuano a frapporre per impedire che si faccia piena luce sulla strage del 2 agosto e sulle altre stragi.

La polemica è solo l'ultima in ordine di tempo preceduta di pochi giorni da quella sull'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, presidente del consiglio all'epoca in cui la

stazione saltò in aria. Secci lo ha chiamato in causa per le sue «responsabilità politiche». «Come si fa a negare l'evidenza?», ha dichiarato in un'intervista all'agenzia Dire: «per carità noi non abbiamo mai detto che è stato Cossiga a mettere la bomba, non siamo mica matti. Abbiamo scritto soltanto quello che dice la legge, e cioè che il presidente del consiglio è il responsabile della sicurezza e che è a lui che fanno capo i servizi segreti». Cossiga ha fatto sapere che non parteciperà alle celebrazioni e i rappresentanti di An hanno chiesto che il governo facesse altrettanto. Ma sono rimasti delusi: oggi sul palco in piazza Medaglie d'oro ci saranno il ministro dell'Industria Alberto Clò e il sottosegretario al ministero degli Interni Corrado Sci voleto.

Il programma è quello di ogni anno. Alle 9.15 concentramento in piazza Nettuno e corteo fino alla stazione. Alle 10.25 l'ora in cui esplose la bomba, un minuto di silenzio in ricordo delle vittime, seguito dagli interventi di Torquato Secci, dai sindaci di Bologna, Brescia, Milano e Palermo, città tragicamente gemellate dalle stragi. Walter Vitali, Mino Martinazzoli, Marco Fomenini e Leoluca Orlando. Ma ad aumentare la tensione quest'anno c'è un elemento nuovo. Un comunicato della prefettura fa sapere che il Comitato provinciale per la Sicurezza e l'ordine

pubblico ha discusso «misure di prevenzione e sicurezza in relazione alla manifestazione». Alla riunione svoltasi ieri mattina erano presenti l'avvocato generale Vincenzo Orsione e il pm antimafia Carlo Ugolini. Quest'ultimo si è occupato delle dichiarazioni di Slim K, il detenuto tunisino di 43 anni che ha annunciato attentati a Bologna, Roma e Messina dichiarando di aver ascoltato conversazioni in cella tra elementi di Cosa Nostra.

Il messaggio di D'Alema «La lunga fase di transizione che la nostra democrazia sta attraversando», ha affermato D'Alema in un messaggio al sindaco di Bologna, troverà il suo pieno compimento quando avremo fatto piena luce sui misfatti antichi e recenti della nostra storia. Il Pds proseguirà in modo coerente la sua azione nel Parlamento e nel paese affinché si possano superare definitivamente gli ostacoli che impediscono l'accertamento della verità sul nostro comune passato e il pieno dispiegarsi di una democrazia compiuta».

Parla Marco Bolognesi. Aveva sei anni: sfigurato dall'esplosione. I giorni del coma

«Il tritolo mi trasformò in un mostro»

Il ricordo del boato nelle parole di un sopravvissuto all'esplosione. Marco Bolognesi ora ha 21 anni, quando a dieci metri da lui, al binario numero uno, scoppiò la bomba aveva solo sei anni. È stato sottoposto a quindici operazioni al viso. «Adesso sto bene. Ho trovato la mia strada. Prima mi consideravano un handicappato, un mostro a causa della mia faccia. La Mambro e Fioravanti? Se sono stati loro devono pagare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDEA GUERMANDI

BOLAGNA No il boato della bomba non lo ricorda. Non lo ha mai sentito probabilmente. Nella mente gli sono rimasti impressi le macerie che lo hanno sepolto, le grida, i lamenti, i pianti. Ricorda un vigile del fuoco e un facchino che lo hanno aiutato a rimettersi in piedi. E il boato che, mano a mano salì, va nei suoi occhi. Poi il coma e ancora il buio. Il ricordo di Marco Bolognesi è ancora vivo: quindici anni dopo fra un bambino di sei anni quando è scoppiata la bomba alla sta-

zione di Bologna. Marco ora ha 21 anni, fa il Dams dipinge, ha un sacco di progetti per il suo futuro. È nato «La strage», dice - mi ha insegnato che non devi mai rimanere fermo». Ha vissuto momenti duri. Quindici operazioni su quella faccia che è stata da bambino «lo sai a sei anni ho cambiato vita», dice. Quella parte di bambino che stava vivendo non è stata tolta. È un bel ragazzo Marco. Ci piace parlare, comunicare, progetta-

re. È grande e forse sempre stato grande. «Ho una cicatrice che mi porto nella mia stona e nelle cose che faccio nei quadri. Ma non sto ad aspettare, sono stato un bambino cresciuto con la forza. Adesso sto bene, ho trovato una mia strada e cammino. Sto realizzando un libro fatto di mie immagini e quadri e di parole, le mie poesie. Con le vendite vorrei raccogliere soldi per le associazioni, i familiari delle vittime». Cosa ricorda un bambino di sei anni? Ricorda tutto. Mia madre e mio padre stavano tornando dalla Svizzera e io dovevo andarci a prendere, in stazione col nonno Umberto Zanetti (un noto pittore ndr.). La mattina mi sono svegliato dopo aver sognato fiavante e di struzione. Un brutto sogno. Il mattino brutto che non volevo andare in stazione. Ma il nonno ha insistito e siamo arrivati. La sul primo hanno i dieci metri dalla bomba. Un boato tremendo, il mondo che si rovescia, il sangue

considerato un mostro e pian piano mi ha cominciato ad appassionare il tema del mostro e il suo aspetto mitico. Ma che risarcimento vorresti, se mai fosse possibile - saldare - un credito così tremendo? Spero di potermi ricostruire una vita. Il risarcimento e poter essere tranquillo. Ed è anche una giustizia giusta al processo. Ecco, il processo. Cosa pensi quando guardi negli occhi Francesco Mambro e Giuseva Fioravanti? Non ho nulla contro di loro, però ci sono pro e contro. Se è stata letta sono stati loro a dover pagare. La cosa che mi dispiace è che ci siano personaggi televisivi e dei giornali che speculano su queste cose. Cose che non conoscono. Domani (oggi per chi legge) cosa farai? Sarò in piazza. Festa un giorno parte dai carabinieri, guardo i carabinieri e poi sono passati quindici lunghi anni. Ogni anno è una sofferenza diversa.

Quando hai avuto l'esatta percezione di ciò che ti era successo? A dieci, undici anni. Mi accorsi andando a sbattere contro un palo perché l'occhio sinistro è rimasto al buio. Fu un periodo di fuoco, duro, difficile. E anche di sporcizia, scuola di arte, non fu facile. Venni anche bocciato perché mi consideravano un handicappato. Sei anni di inferno. Mi capisco che fu un momento difficile, anche per i miei professori. Quello che si vede adesso sulle mie facce non è nulla a confronto di ciò che c'era prima. Chi ti ha aiutato? I miei. Mi hanno impedito di diventare handicappato, m'incantano. E mi sono aiutato anch'io, sono cresciuto. Ed è cresciuto l'interesse per la diversità, lo sono stato



Come si presentò la stazione di Bologna ai soccorritori

Odi per quello che ti hanno fatto per quello che hanno fatto a quello duecento persone?

No. L'odio no. Mi sono nascosto per un sacco di tempo e di un po' mi interessano gli altri feriti. Non sono un rivoluzionario come mio padre. Cerco di trovare soluzioni linguistiche e non sogni ideali. Cerco il meno sporco e non il pulito. Una volta finito il Dams, spero di continuare a portare avanti il

Un rimpianto?

Avrei voluto guardare il cielo con gli occhi che non è possibile. Un'altra mia idea più che un rimpianto è il rapporto con mia cotta.